

messo anche che fossero in migliore stato di quello asseriva il Condulmer, è molto da dubitare se avessero potuto perdurare a lungo alle molestie francesi; e quando pure vi fosse stato il materiale mancavano però lo spirito e il valor militare, mancavano l'accordo e quella forza che impensatamente viene dall'entusiasmo dell'amor di patria.

Nè meglio andavano le cose circa alla difesa interna. Esponeva il Morosini che scarse erano le forze militari a lui affidate, nessun conto potendo fare delle pattuglie cittadine, senz'armi, senza pratica, non istruite, con capi tanto nobili quanto cittadini a tutt'altro educati, e che dall'epoca della loro istituzione nell'agosto del 1796 sino allora, non aveano servito che a passeggiare nella notte per la città, e prendere qualche mal destro ladroncello (1); che invano avea chiesto aumento di forza, senza la quale sarebbe stata inutile ogni sua cura in qualche insorgenza di tumulto interno o di esterni perturbamenti.

La dissoluzione da quel momento non ebbe più ritegno; il Condulmer andava sempre più ritirando la flotta verso la città (2), il Morosini, alle voci che quindicimila congiurati esistessero in Venezia solo attendendo il momento di prorompere, domandava rinforzi e non li otteneva che imperfettamente; cominciavasi a temere degli Schiavoni creditori di paghe, e che avrebbero potuto profittare dello sconvolgimento prossimo del governo per far man bassa sui cittadini, e specialmente sui nobili; cessato il potere degl'Inquisitori, non era più freno alcuno

(1) *Memoria ec. degli ultimi otto anni*, pag. 344.

(2) Giustificava egli questo suo movimento retrogrado in una sua lettera 5 maggio colla necessità di proteggere almeno la città, mancando di personale sufficiente per difendere i fortini e gli altri presidii. Vedi suo opuscolo *Agli amatori della verità*, pag. 134.